



Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

Pastorale Giovanile

COME IN CIELO COSÌ IN terra



quaresima 2021

Dal Vangelo secondo Marco (Mc I, 12-15)

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Così come ci suggerisce don Luigi Maria Epicoco, «*la Quaresima è un tempo prezioso perché è il tempo in cui lo Spirito ci porta ad un appuntamento che cerchiamo di sfuggire tutto l'anno. È come quando per mesi abbiamo aperto un cassetto nella nostra stanza e abbiamo accumulato roba su roba in attesa di avere il tempo di metterla davvero a posto o di riflettere su cosa farci. Nessuno vuole aprire quel cassetto per farci i conti. Il deserto è questo. È il tempo di quel cassetto. È quel fastidioso tempo in cui facciamo i conti con ciò con cui non vorremmo fare i conti*».

Ed ora che sono qui a leggere queste righe penso: io cosa ho messo in quel cassetto?

È da un anno che viviamo in una condizione di deserto: un deserto che ci è piombato addosso, che abbiamo subito e forse vissuto in modo inconsapevole ... come se non fossimo più in attesa di nulla. Non ci aspettiamo più il suono della campanella per entrare a scuola, non aspettiamo più di farci una pizza con gli amici il sabato sera, di festeggiare il compleanno in compagnia, di andare al cinema a vedere un film, pochi sono gli abbracci e le carezze.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

Prendiamoci 10 minuti di tempo, proviamo ad aprire il nostro cassetto e a vedere cosa ci abbiamo messo dentro, per capire quali sono le cose superflue e quelle che danno senso al tempo della nostra vita.



I tempi di deserto sono sempre momenti di prova: a volte diamo il meglio di noi stessi, altre volte ci scoraggiamo ed è difficile resistere... Dai ammettilo, quante volte, ad esempio, avremmo voglia di spegnere microfono e video mentre la prof spiega?! Ricorda che anche Gesù nel deserto fu tentato, la tentazione in sé non è una cosa negativa ... «*la tentazione ci ricorda che siamo liberi. Solo se capiamo che siamo liberi possiamo capire quanta profondità c'è davvero nella nostra vita e nelle nostre scelte. Non dobbiamo trovare modi per non essere tentati, ma dobbiamo domandare allo Spirito di aiutarci a fare delle scelte davanti alle tentazioni*».

Forza, rimettiamo le mani nel cassetto del tempo trascorso ... Prendiamo una cosa che decideremo di buttare e una cosa da valorizzare durante il periodo di Quaresima.



D'altronde la vita è un grande dono, è una Ferrari che va a 300 km/h e ogni tanto dobbiamo fare un ripasso di scuolaguida per poterla spingere al massimo!

«Questo allenamento alla libertà ci prepara davvero alla Pasqua, perché nessuno dà le chiavi di una macchina a chi non sa portarla. Così la Resurrezione è uno spreco per chi vive schiavo di qualcosa. "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" ci ricorda San Paolo».

La libertà è un dono troppo prezioso per poterne godere da soli. Neanche Gesù era solo nel deserto: oltre a Satana e alle bestie feroci, trovava l'aiuto e il conforto degli angeli. Anche noi, durante i nostri momenti di deserto e per tutta la nostra vita, siamo accompagnati da *«angeli così misteriosamente invisibili»* ma potenti e fedeli: gli amici.

Quanto è bello ricevere aiuto quando ne abbiamo bisogno e quanto è bello darne agli altri nei loro momenti di difficoltà! Ognuno di noi può essere l'angelo custode dell'altro.

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino»: così si chiude il Vangelo della prima domenica di Quaresima.

Ciò non significa che Gesù aveva finito il suo tempo, ciò non significa che non c'è più niente da fare, tutt'altro: significa che è arrivato il tempo per poter fare tutto. Gesù è venuto ad annunciarci che ognuno di noi ha dentro un seme di eternità e che ogni momento è quello giusto per iniziare un viaggio con Lui.

Compiamo il primo passo ...



Da YouTube

The Sun – Onda perfetta <https://youtu.be/tknjLFG7HHQ> ,
Cesare Cremonini - Buon Viaggio <https://www.youtube.com/watch?v=lpRPXIC4Vtk>



Il segno ...

Il **SASSO** rimanda alla pesantezza, all'aridità. Il Vangelo di oggi ci porta nel deserto: il silenzio, il vuoto, la solitudine sono un'esperienza che possiamo incontrare nelle nostre stanze, o in quei momenti in cui non possiamo incontrare i nostri amici, in quelle occasioni in cui dobbiamo fare attenzione a non avvicinarci troppo alle persone a cui vogliamo bene. Tenerci questo sassolino in tasca, scriverci sopra una pesantezza di cui vogliamo liberarci ci può aiutare a segnare la partenza di questa quaresima perché questi siano giorni di crescita, liberazione.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 9, 1 – 9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.



Gesù invita i tre apostoli a seguirlo su un monte, un luogo dove è solito ritirarsi per mettersi in preghiera e stare in comunione con il Padre.

Pietro dice: «è bello per noi essere (stare) qui». Lo stare di solito si relaziona con il benessere... diciamo «sto bene». Ma nell'esperienza che fa Pietro, lo stare è bello come di fronte a un panorama mozzafiato, di quelli che vedi in cima a un monte dopo la fatica e il sudore della salita, o come di fronte a un'opera d'arte, dove stare – fermarsi – è un'esperienza "estetica", ovvero qualcosa che sono capace di sentire.

In Pietro possiamo ritrovare la stanchezza della salita, quella del monte sul quale l'ha condotto Gesù, ma anche quella della sua vita che ha sempre bisogno di luoghi di riposo, dove lo stare si fa dolcemente bello.

Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Questo facciamo nella preghiera. Ma non possiamo rimanere lì!

L'incontro con Dio nella preghiera ci spinge a "scendere dalla montagna" e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà.. a questi nostri fratelli che sono in difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell'esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta.

In Pietro la bellezza che vede diventa bellezza dello stare: vuole accamparsi, costruirsi un riparo che anticipi l'eterno e che fissi Cristo nel sole della sua gloria.

Mi chiedo ancora, con Pietro, cos'è la bellezza? È scendere dal monte, dove non avrei mai pensato di salire, e essere pronto ad annunciare le vette che il cuore di un Dio trasfigurato dall'amore mi ha fatto toccare.



Per riflettere...

- Dove mi vedo in questo dipinto? In primo piano, sullo sfondo...?
- Sono uno di questi personaggi o sono una figura nuova? Mi metterei in un punto particolare?
 - Quali emozioni provo nei panni di questo personaggio?
 - Non mi interessa, ho paura, resto ad ascoltare...
- C'è un colore che mi colpisce?
 - Che cosa è per me la bellezza?
- Se dovessi rappresentare la trasfigurazione, come la rappresenterei?



Il segno ...

Lo **SPECCHIO** a volte sembra non fare sconti, fa vedere le cose per quelle che sono. Nel Vangelo di oggi gli apostoli guardano Gesù. E si accorgono che fino a quel momento, anche se lo vedevano tutti i giorni, nel guardarlo si erano persi tanti pezzi. Nel guardare gli altri, ma anche le situazioni che viviamo... anche nel guardare noi stessi allo specchio rischiamo di dare per scontato tutto quello che ci passa davanti, anche la nostra immagine. C'è un "di più" in tutto quello che siamo e viviamo, anche in quegli aspetti o situazioni che ci appesantiscono. Oggi chiediamo il dono della luce perché i nostri occhi si accorgano del bello e del buono che - anche in un periodo come questo - ci circonda.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2, 13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



Ancora oggi, nel 2021, esiste un modo di avvicinarsi a Dio che ha a che fare più col “mercanteggiare”, che non con la Fedeltà.

Anche noi, come Gesù, possiamo rimanere infastiditi dai tanti “oggetti inutili” venduti fuori – e a volte anche dentro – le porte di un santuario o di una chiesa; ma non ci scandalizziamo certamente se qualche fedele devoto vuole portarsi a casa un ricordo del suo pellegrinaggio: tutti abbiamo in casa una boccetta di acqua di Lourdes, una calamita di papa Francesco o un quadretto di padre Pio che le nostre nonne ci hanno regalato!

Ciò che Gesù contesta con forza è la visione che “sta dietro” a questo “mercanteggiare”: il voler comprare dei favori da Dio, quasi fosse il “genio della lampada”, pronto ad esaudire “tre desideri”.

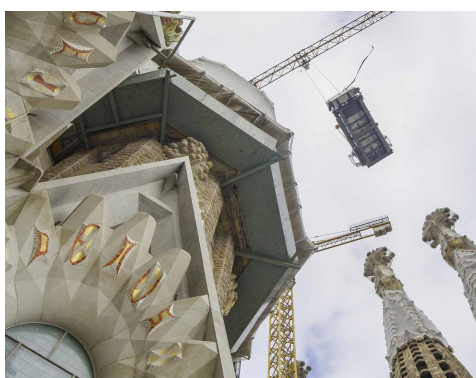
In occasione della Pasqua dei Giudei in molti salivano al Tempio di Gerusalemme per offrire un sacrificio e, coloro che venivano da lontano, non si portavano certo dietro l'animale da sacrificare, ma lo compravano direttamente al Tempio: ecco spiegata la presenza dei cambiamonete (il Tempio aveva infatti una propria moneta) e dei venditori di buoi, pecore e colombe. Quello che in origine era il significato del sacrificio – cioè riconoscere che tutto quanto si possiede viene da quel Dio-grande che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto – viene declassato a: “cerco di convincere Dio ad ascoltarmi, offrendogli qualcosa che lo possa piegare alla mia volontà”. Tante volte – purtroppo – anche oggi succede così: partecipiamo a Messe noiose, ci sforziamo di fare qualche opera buona e – soprattutto in questo tempo – ci forziamo nel rinunciare a qualcosa come “fioretto di Quaresima”; tutto questo con la segreta speranza – non neghiamo! – che Dio possa finalmente ascoltarci. “È sempre così distratto Dio? Si è dimenticato che ci sono anche io in questo mondo? Perché capitano tutte a me?": sono domande forti, ma che tutti ci siamo fatti almeno una volta nella vita.

Non dobbiamo mai dimenticare che Dio ci ama come un Padre; Egli sa bene di cosa abbiamo bisogno, noi, suoi figli! Ecco allora che la prima purificazione da fare è quella di convertire il nostro cuore a Dio. Siamo chiamati, in questo tempo di Quaresima, ad imitare Gesù: ad eliminare dal nostro cuore le “scorie” del peccato, tutti quei “pensieri vorticosi” che ci allontanano da Dio e dai fratelli. Riscopriamo il Sacramento della Confessione, grazie alla quale possiamo – e dobbiamo – sentirci accolti nell'abbraccio misericordioso di Dio.

Nel mondo dell'arte, il ricostruire è proprio dei visionari, di coloro che sono capaci di quell'immaginario che riesce a vedere nel rudere che è, l'architettura che sarà. Se ci fosse una beatitudine per questo genere di persone sarebbe "beati i futuri di cuori". Proprio così, coloro che vivono sbilanciati in avanti, che più che spinti dal passato sono agganciati per attrazione dal domani.

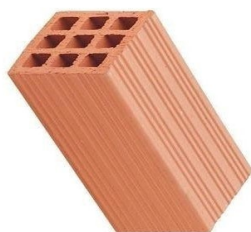
Ma ricostruire significa anche pazienza, ricerca, sacrificio, perché la ricostruzione non è mai frutto del caso, ma deriva da una scelta, dalla volontà di mettersi all'opera, di ri-mettersi in gioco. Il prefisso ri- è tipico di un ancora, di una novità che può accadere solo nella misura in cui qualcosa c'è già stato; è il prefisso degli imperterriti, di coloro che cadono ma non rimangono caduti, come ci ricordava Papa Francesco al Circo Massimo qualche anno fa. Ri- è il prefisso di chi ha una storia fragile come polvere, e piuttosto che sputarci sopra ci soffia dentro e, come fa il maestro vetraio, le regala nuova vita, nuove forme e nuovi colori. Ri- è il prefisso di Dio, quello stesso Dio che ha ri-cercato ogni volta il popolo di Israele nonostante la sua infedeltà, che si è ri-velato nella Parola e nella carne del Figlio per permettere a tutti noi di ri-conoscerlo, e che è ri-sorto perché tutti noi potessimo ri-sorgere con lui.

Antoni Gaudì, uno dei più apprezzati artisti europei del '900, un architetto che realizza le sue opere fondandole sull'arte del ricostruire. Molti vecchi quartieri di Barcellona in quel momento erano stati rasi al suolo, e Antoni, per edificare la Sagrada Família, raccoglie materiale di scarto, maioliche ormai in frantumi, che va poi a posizionare nei punti più nobili della sua basilica. Quelle pietre che tutti i costruttori avrebbero scartato, chiamate in spagnolo *trencadís*, Gaudì le pone evangelicamente quali protagoniste della sua opera. Ciò che tutti noi oggi ammiriamo al centro di Barcellona è una chiesa ri-ciclata, dove gli elementi più colorati e vivaci delle facciate come delle guglie sono proprio quei frammenti spezzati e quelle schegge che sembravano condannate a restare sepolte in qualche discarica.



Ricostruire allora, restituire vita ripartendo da frammenti, da macerie, come quelle da cui è ripartito Luigi Verdi nella sua storia di ragazzo prima e di prete poi, e che stanno all'origine della fraternità di Romena, in provincia di Arezzo, dove i ruderi in abbandono hanno ripreso a gonfiarsi di vita.

YouTube: Don Luigi Verdi e Romena: quella pietra scartata diventata angolare



Il segno ...

Il **MATTONE** ci dice che qualcosa sta per essere costruito. O come dice il Vangelo di oggi RI-costruito. Dopo una difficoltà o una caduta, dopo un periodo difficile il mattone è il segno della RI-partenza. Stiamo proprio aspettando di ripartire, di tornare ad una vita più serena e più libera. Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli Tutti" ci invita a ripensare il nostro stile di vita RI-costruendo un mondo in cui l'altro è un fratello di cui prendersi cura. In questa domenica ci ricordiamo di tanti fratelli e sorelle che migrano dalla loro terra attraverso la rotta balcanica e che ora rimangono bloccati in condizioni disumane nel campo profughi di Lipa, in Bosnia Erzegovina. Pensiamo a chi in questa situazione è costruttore di pace e di umanità. Pensiamo a piccoli gesti che possiamo mettere in pratica come mattoncini che insieme costruiscono per loro un pezzetto di mondo più giusto.

Raccogliamo informazioni su www.caritas.it

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 3, 14-21

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».



La notte in genere è simbolo di tutti quei momenti bui della vita nei quali tante volte ci troviamo, anche in pieno giorno: quando un lutto spegne la nostra gioia, quando una situazione economica getta ombre sul futuro nostro e nella nostra famiglia, quando la malattia ci fa entrare improvvisamente in tunnel dove la luce dell'uscita sembra lontana.

La fede può essere una luce in questi momenti di oscurità esistenziale e spirituale?

Oppure anche la luce di Dio si spegne improvvisamente e così la nostra vita di credenti?

Il Vangelo ci riporta una parte del lungo dialogo che Gesù ha con questo fariseo, Nicodemo, che si reca da lui. Questo dialogo si svolge di notte, secondo il racconto dell'evangelista, una notte fuori e molto probabilmente dentro Nicodemo. Nel cammino di vita e di fede di questo fariseo ci sono molte luci e ombre, sicurezze e dubbi, successi e fallimenti personali. E così si rivolge a questo Maestro di Galilea per avere qualche risposta, per avere una luce interiore.

Forse anche per noi le cose dette da Gesù a Nicodemo possono diventare una luce da seguire.

Gesù parla della sua croce, quando parla del serpente innalzato nel deserto come strumento di salvezza, facendo riferimento ad un evento ben conosciuto da Nicodemo: Mosè mettendo su un palo un serpente, aveva salvato dalla morte gli israeliti morsi dai serpenti. La croce e colui che è crocifisso, Gesù, che troviamo alti anche sui nostri altari e chiese e anche nelle case, ci parlano di questo dono di salvezza. Dio dona sé stesso con Amore per salvare e non per condannare. Il crocifisso è Dio stesso che sale sulle nostre croci e condivide la nostra vita.

Credere in Dio non è solo questione di ragionamento, ma di dono concreto di vita, di amore vero anche quando costa, anzi proprio perché costa sacrificio e rinuncia. L'amare è più di un moto mentale, non è solo una parola formulata nella testa, ma è vita concreta, sono gesti concreti che generano vita e felicità altrui e alla fine fanno vivere noi che siamo creati per amare. È questa la croce che dona vita eterna, cioè vita pienamente realizzata. Questa luce illumina davvero la notte nostra e di chi ci sta accanto. Amare con e come Gesù ci rende portatori di vita vera.

C'è chi non ama questa luce, e sono coloro che preferiscono vivere all'ombra dell'egoismo e della chiusura in sé stessi. La luce dell'amore dà fastidio a chi è disonesto, violento, razzista, bullo, giudicante, malizioso. Ma proprio per questo Gesù è salito sulla croce perché quella morte diventasse un faro che non si può spegnere nella storia. Gesù invita Nicodemo ad entrare in questa luce, accoglierla e diventarne portatore. E fa lo stesso con noi.

Domande per orientarsi

È meraviglioso il Vangelo che la Chiesa ci propone in questa quarta domenica di Quaresima: ci permette di contemplare fin dove si spinge il grande amore con cui Dio ci ama.

Meraviglioso, ma anche destabilizzante: provoca la nostra risposta di fede, interroga con forza le nostre scelte. Per noi si sono aperte infinite possibilità: Dio si è fatto vita, luce, pienezza, verità del cuore...

E noi? Cosa preferiamo? Cosa scegliamo ogni giorno?

Ti sei mai accorto che questa falsa idea di un Dio giudice ha condizionato la tua vita e le tue scelte?

C'è stato un momento in cui hai fatto esperienza del profondo amore che Dio ha per te?

Possiamo risplendere. Perché allora accontentarci della luce soffusa?

Possiamo vivere la pienezza della gioia. Perché ripiegarci su felicità costruite artificialmente e temporanee?

Possiamo noi stessi come cristiani diventare "punti di luce" nella notte del nostro mondo?

Basta a volte un sorriso come quello di Gesù a chi era solo e giudicato. Bastano piccoli gesti di gentilezza verso chi ci sta accanto. Basta ascoltare con pazienza chi ha bisogno di ascolto proprio come Gesù che non era mai sordo alle richieste di aiuto. Basta aprire le nostre mani e le nostre braccia come Gesù sulla croce per dare qualcosa di nostro senza dover trattenere tutto, e per dare alla fine noi stessi senza paura. Basta questo per farci diventare "punti luce" in ogni notte, compresa la nostra.

Per riflettere

C'è dentro di noi una voce, una menzogna che ci fa sentire sempre il dito puntato addosso. E' una voce che racconta la nostra storia trasformandola sempre in una grande accusa. Così tutto diventa solo un'immensa corsa a trovare il colpevole. E' colpa mia, oppure di mio padre, o di mia madre, delle circostanze, del mio fisico, di quello che mi è successo, di quella situazione. Vivere una vita sotto accusa significa vivere una vita tentando di trovare solo qualcuno con cui prendersela. Ma questa non è vita, è inferno. E' la voce dell'Accusatore, è così che lo chiama l'Apocalisse. A questa voce Dio risponde con il Figlio: "Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". Lasciarci trasformare dal Vangelo significa imparare a disobbedire a questa voce dentro di noi. Significa smettere di voler trovare colpevoli, e mettersi a cercare invece un significato. In Gesù noi questo significato lo abbiamo trovato, ma non è facile per noi consegnarci a qualcuno che non ci punta il dito ma allarga le braccia. Per non chiudere mai questo abbraccio Gesù si lascia inchiodare sulla croce. La croce è un abbraccio che non vuole mai smettere di esserlo. Il cristianesimo non è il culto della croce, ma di questo abbraccio. E se noi ci riconosciamo nel segno della croce è solo perché ci ricorda questo Amore irreversibile con cui Dio ci ha amati. Gesù non è salito in Croce per farci sentire in colpa, ma per ricordarci quanto siamo amati.

Don Luigi Maria Epicoco

Materiale per l'animazione YouTube - Sei prezioso

<https://youtu.be/V-EX-4pfAU><https://www.youtube.com/watch?v=UtTOEeNXukg>https://youtu.be/Kuk5QVz_zCQ

Il segno ...

L' **ACQUA** è il segno della nostra rinascita. Nel battesimo entriamo nell'acqua per uscire uomini e donne nuovi. Come dice San Paolo «Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito l'uomo nuovo che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del loro Creatore» (I Col 3, 9-10). Il battesimo non è solo un rito ma una scelta di adesione al Vangelo che da quel giorno si rinnova continuamente, che ci porta a scegliere di lasciare da parte l'uomo vecchio per farci vivere come uomini e donne che incarnano il Vangelo nelle piccole e grandi cose della loro vita.



Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12, 20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

«È venuta l'ora»: la vita di Gesù tende e culmina al momento del dono totale, pieno – e così può essere la nostra: protesa al dono.

Ecco che, allora, siamo chiamati a diventare **#chicchidigrano** che si spezzano, che muoiono nella condizione di chiusura in cui si trovano per essere trasformati in qualcosa di prezioso, che porta un frutto dal sapore della vita. Anche e soprattutto quando io, piccolo chicco di grano, sono «caduto in terra»: anche nelle mie piccolezze, anche nelle mie fragilità posso portare frutto se mi apro e mi lascio trasformare dall'essere dono. Ma come posso riuscirci? In pratica, come posso essere dono fino in fondo? Vivendo un po' più come Gesù, avendo in me i suoi «stessi sentimenti» (Fil 2,5), i suoi stessi pensieri, i suoi stessi desideri: Gesù infatti non è rimasto aggrappato alla propria vita come un possesso da tenere per sé e da cui escludere tutto e tutti, ma al contrario ha svuotato sé stesso facendo di sé un dono, non temendo di perdersi, di rovinarsi. Tutta la vita di Cristo è stata questo, culminando con l'essere «innalzato da terra», sulla Croce, che tra qualche settimana celebreremo. Posso allora vivere un po' più come Gesù stando con lui come sto con un amico: andandolo a trovare; mandandogli qualche messaggio lungo la giornata; raccontandogli come sto vivendo, cosa mi preoccupa e cosa invece mi affascina e riempie i miei occhi e il mio cuore di bellezza... posso frequentarlo in modo concreto nel suo Corpo che è la Chiesa; posso mangiare il suo Corpo che è il pane spezzato e condiviso nell'eucaristia; posso toccarlo e rispondere alla sua voce che mi chiama con gli occhi di un povero, di un ammalato, di un bisognoso di tutto e perciò anche di me. Perché Gesù non è un ideale antico, non è semplicemente un personaggio storico né tantomeno di fantasia, ma è una persona viva, ora, qui, con cui posso entrare in relazione. Perché con la sua Pasqua la vita ha vinto. Perché con la sua Pasqua ci ha dimostrato che, paradossalmente, perdere la vita donandola apre la strada per una vita nuova e trasformata. Una vita piena, che porta frutto.

Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo»: pensiamo a questo lungo periodo in cui siamo stati costretti a rimanere più chiusi nelle nostre case: quanto abbiamo rischiato e rischiamo ancora di rimanere chiusi in noi stessi?



Un racconto...

Jean Giono, L'uomo che piantava gli alberi (<https://www.youtube.com/watch?v=Wlbf80TA3Tc&t=4s>)

«Da tre anni piantava alberi in quella solitudine. Ne aveva piantati centomila. Di centomila, ne erano spuntati ventimila. Di quei ventimila, contava di perderne ancora la metà, a causa dei roditori o di tutto ciò che c'è di imprevedibile nei disegni della Provvidenza.

Restavano diecimila querce che sarebbero cresciute in quel posto dove prima non c'era nulla»

L'affascinante racconto di Jean Giono dipinge all'immaginazione un esempio concreto, affascinante e bellissimo di come la cura e la gratuità del morire a sé stessi (scegliere di vivere accontentandosi di poco per donare la propria vita agli altri – grazie all'armonia nuova che ha autenticamente trasformato quella zona di Provenza, infatti, «più di diecimila persone devono la loro felicità a Elzéard Bouffier») possano, nella semplicità più assoluta di un «vecchio contadino senza cultura» ma con la profonda consapevolezza e determinazione di chi ha capito che solo nel dono è la vera felicità, generare vita nuova. Possano «portare a buon fine un'opera degna di Dio».



La testimonianza di un animatore del Centro Giovanile di Carrara

Un chicco di grano caduto a terra, che muore sotto la forma di chicco e prende vita sottoforma di pianta; questa immagine mi ha sempre confuso, però pensandoci bene mi rassicura anche. Certe volte nella mia vita mi sono sentito molto come quel chicco di grano che vuole rimanere seme in terra, non ha la voglia di cambiare, ha paura del cambiamento, in pratica riassume la mia vita fino alle superiori, dove la mia routine era sempre uguale, e a me stava bene pensavo che mi rendesse felice; ma poi... insomma continuando a frequentare sempre le solite persone che forse non erano proprio un toccasana per me e che cercavano di farmi rimanere un chicco che non vuole mutare, piano piano mi sono accorto che proprio così felice non ero, si vivevo la mia vita ma con quale scopo, perché facevo quelle cose, si uscivo con gli amici il sabato la domenica e durante la settimana, andavamo al mare insieme, ma poi? Mi sentivo utile? Stavo facendo qualcosa per gli altri? È a questo punto che piano piano mi sono avvicinato al Centro, un po' per curiosità un po' per voglia di cambiare, così iniziai a frequentare il Centro, inizialmente mi sentivo criticato da questi miei amici, ma poi capii che il mio posto era proprio lì, lì potevo essere me stesso, lì mi sentivo come a casa, iniziai a frequentare il corso per diventare animatore e pian piano capii che il seme che una volta era lì e voleva stare lì in qualche modo si era mosso, se una volta era solo un seme da solo o tra altri semi nella terra e che non aveva voglia di sbocciare ora almeno ci provava. Pian piano ho capito cos'era il motore che mi faceva stare bene e che mi rendeva e mi rende veramente felice, l'aiutare gli altri, stare con i "miei ragazzi" come i miei animatori hanno fatto con me, aiutarli nei momenti difficili e aiutarli a far germogliare il loro seme. Questo per me vuol dire Gesù, essere un chicco caduto a terra è semplice, può farti sentire felice, ma quando decidi di far germogliare il seme le cose cambiano perché aiuti gli altri e cercando di migliorare il mondo che ti sta intorno rendendo felice te e gli altri, questo è il vero senso della vita condividere la propria felicità.

Il segno ...

Il **SEME**: cogliamo l'occasione per piantarlo e guardarlo crescere assieme ai nostri ragazzi. Con un po' di terra in un piccolo vaso, magari trasparente – per poter ammirare come la «morte» del seme sia invece capace di portare frutto, di germogliare vita nuova mettendo radici – piantiamo quello che diventerà un segno di bellezza. Impariamo quindi a prenderci cura della realtà che in quanto tale ci è affidata come compito: siamo chiamati alla responsabilità, al custodire e promuovere quei semi di bene e di bello che ora non vediamo; siamo chiamati comunque a fare del nostro meglio per coltivarli e farli crescere, fiduciosi che si mostreranno trasformati in qualcosa di nuovo e bello.

Questa settimana ci ricordiamo di tutti i missionari che quest'anno sono stati uccisi a motivo della loro fede. Coi nostri gruppi, magari facendoci aiutare dal parroco raccogliamo informazioni sulla missione della nostra diocesi in Centrafrica.

